

Anno I. N. 3.

Giovedì 15 Marzo 1849.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale.

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

MISTERI POLITICI

I.

TIZIO, CAJO E SEMPRONIO

tre uomini ed una sola persona.

Mi ricordo quando era piccino quanto mi divertiva al sentire i lazzi e le sentenze d'Arlecchino e Pulcinella. Fosse una tendenza diabolica al cinismo, fosse un poco di analogia ch'io trovassi tra quei *rappresentanti inviolabili* dell'umana personalità e la natura dell'uomo, fosse simpatia di principii, il fatto sta ch'io faceva tesoro nella mia mente di molti dei pensieri e delle massime che sotto forme popolari lanciavano quelle bocche impassibili. — Bah! dove ci conducete messer lo diavolo! — Non vi scandalizzate, fratelli miei, io vi conduco dritto dritto alla mia tesi. Persuadetevi che dal sublime al ridicolo non e' che un passo, (la scoperta non è mia) e che tra la superbia dell'uomo e l'ingenuità del fanciullo non c'è altra differenza che l'ipocrisia.

Se tutti gli alberi di questo mondo, diceva Arlecchino, fossero un albero solo... uh! che alberone!!!... Se tutti gli uomini di questo mondo fossero un uomo solo... uh! che omenone!!! — Ed io adesso commentando Arlecchino aggiungo, se tutte le teste di questo mondo fossero una testa sola... uh! che testone!! — ed eccoci di pie' pari entrati in argomento.

Non ostante tutta la vostra buona fede voi non siete capaci di intendere che razza di relazione ci sia tra Arlecchino ed il mio mistero... lo vedo benissimo, ma abbiate pazienza e la troverete.

Ecco qui dinanzi a voi il calcolo d'Arlecchino ridotto a minimi termini, se non avete tutte le teste di questo mondo ne avete tre unite in una sola, ed ecco, che siete liberi di esclamare... ih! che testone... e la parola ci calza come un guanto.

Adesso che conoscete la testa del mio mistero, vi farò conoscere anche le tre appendici che non sono che un puro incidente dell'individuo fenomeno, una diramazione affatto eccezionale.

Tizio, Cajo e Sempronio sono tre brave persone, tre uomini — tot, tre emanazioni d'uno stesso principio, come i tre dei degli indiani: Brama, Visnù e Siva. Questi tre personaggi sono enciclopedici nel vero significato della parola, o, se vi piace meglio, nel significato che le affibbiano gli inventori, quello cioè di voler parlare di tutto. Essi conoscono tutte le scienze, tutte le arti, tutti i mestieri. Tizio ha pronunziatissima nel cranio la *bosse* presidenziale e cammina a gran passi sulla via del campanello spalleggiato da un retroguardo d'articoli. Cajo è un teologo strategico di prima qualità e Sempronio per avvicinarsi sempre più agli altri due miti abbandonò la scrittura doppia per gettarsi a corpo perduto tra i digesti e le pandette. In mezzo a tante virtù un sol difettuzzo deturpa questi tre enti misteriosi, è questa la mania di cacciarsi dappertutto, veder tutto, immischiarsi in tutto, ed ecco perchè subirono tempo fa un apoteosi ed entrarono nel numero dei misteri politici. Tizio, Cajo e Sempronio sono ultra democratici, anzi demagoghi, se anche non vogliamo credere a taluno che li vorrebbe comunisti. Nell'assemblea siedono alla sinistra, come quasi tutti gli uomini di proposito, sebbene tutte le sinistre non contino uomini di proposito ed entrano perfino nelle discussioni d'indennizzo perchè vecchi ed esperti come sono nelle cose del mondo la fanno alla inglese e dicono col poeta Rossi: *Niente per niente nel secolo XIX*. Tre persone distinte come sono professano uno stesso principio, cooperano ad un medesimo fine, vivono d'una stessa vita, e con una testa sola: questo con intenzioni diverse, con mezzi diversi, con operazioni diverse e con cervelli diversi; come avviene ciò?... perchè avviene?... dove avviene?... —

Questo è l'arcano, e questa è la ragione per cui li ho qualificati mistero..... tre uomini ed una sola persona.....

Guai se tentaste di separarli, la vostra mente si troverebbe slanciata in un abisso più cieco del nulla, più incalcolabile dell'eternità, più paradossale della pace perpetua. Voi vi trovereste perduti in un mare di supposizioni e di deduzioni senza mai venirne a capo di nulla.

Nessuno che non sia iniziato può penetrare, può sollevare il fitto velo, che ricopre questa trimurti intentata ove i poteri, le facoltà, le idee, le tendenze si coordinano si combinano si alternano ad un fine medesimo, come tre colori d'un raggio istesso, tre forme d'uno stesso principio.

Quello solo di cui ogni mortale è convinto è la inseparabilità di questa triade politica. Qualora un solo ne ravvisate nello spazio, rassicuratevi, potete giurare che gli altri due lo seguono a due passi — L'altrieri, non mi ricordo più a qual fine una delle sullodate notabilità, montò la bigoncia e pronunziò un magnifico discorso, che tradotto in volgare voleva dire: se gli elettori avessero saputo ciò non avrebbero scelto me, ma Tizio o Sempronio... — Benissimo, gridai io, quello che ha parlato è Cajo senza dubbio; questi tre esseri sorsero da tre caste distinte giuridici, i guerrieri, ed i mercanti.

L'odio e l'ambizione e la violenza furono le tre condizioni sotto le quali fu creato e si svolse il nostro mistero. Un desio di vendetta da lungo soffocato e represso fu l'elemento creatore che rimasto inoperoso per mancanza di una scintilla, alla fine sbocciò e crebbe in poco tempo gigante sotto queste tre forme distinte.

Tizio rappresenta la novella creazione che uscì e sorgere sopra le rovine della antica distrutta dalla falce avvelenata di Cajo e che figurava un sistema odioso a questi tre miti. Sempronio poi è il genio della conservazione, quello che deve occuparsi al coordinamento delle nuove idee e del nuovo principio vivificatore che infonderà una vita rigogliosa e fresca nel sistema mondiale.

Questa vita pur essa misteriosa e non ancora abbastanza conosciuta è racchiusa nel pensiero della trimurti che è come l'uovo d'oro della panteologia indiana racchiudente l'universo o la felicità radicale che deve riprodurre nel mondo l'età dell'oro, la innocenza dei patriarchi antediluviani.

Tizio ch'è la principale emanazione è sorto dalla casta privilegiata, da quella dei sacerdoti d'Astrea è il primo scopritore della nuova scienza il padre degli altri due miti. Cajo è nato dalla bocca di Tizio quando acceso d'ira perchè vinto in lotta disuguale dall'avversario e troncatogli sul più bello il trionfo gridò: *da chi sarò vendicato?...* Da me rispose Cajo e da questo istante i due enti furono uniti in un solo. Questo ultimo ha il genio dell'odio e della distruzione e sorse dalla seconda casta dei guerrieri o *Ketria*. — Per fine fu emanato Sempronio e spuntò nella combinazione misteriosa, nell'accoppiamento degli altri due miti sotto la forma d'un vapore rossigno che uscì insieme colle parole dalla bocca di Tizio. Esso è quindi il Verbo e serve d'anello tra gli altri due. La casta da cui si suppone abbia avuto principio è la terza quella dei *Vasta* o mercanti.

L'opera di questi enti soprannaturali procede lentamente ma istancabile verso il fine premeditato, essi propugnano il loro principio con tutte le arti suggerite loro dalla natura divina e sperano di riescire a buon fine. Però hanno da abattere un nemico troppo terribile un ente misterioso con cui sono in lotta continua... Questo secondo mistero ve lo daremo in progresso

Intanto chi resterà vincitore?....

LA NOSTRA POSIZIONE

Alloraquando gli avvenimenti si svolgono equabilmente e per una via tracciata loro dal corso dei secoli, l'uomo che per la natura sua riceve forma e direzione a norma di questi procede per un metodo direi quasi abituale, e senza che un incaglio od una

deviazione lo faccia accorto della difficoltà dell'operato disimpegna le più difficili mansioni colla scorta dell'esperienza e colla regolarità e sicurezza che ispira uno stato normale. Ma abbandonata talvolta la direzione più naturale e più ovvia sottentra a regolare il succedersi degli avvenimenti una tendenza una forza direi quasi indeterminata e l'uomo si trova contornato da una rivoluzione vorticoso di nuove idee da un succedersi di eventualità imprevedute nelle quali piuttostochè la mano della provvidenza e l'ordine ammirabile di ogni cosa creata ci sembra scoprirsi il dito d'un cieco destino che lo graviti e sospinga ad una corsa rovinosa e immeditata. È allora che l'uomo sopraffatto da una prepotenza brutale abbattuto dalla insufficienza delle sue facoltà che non valgono a prevedere soltanto se non a frenare quel rovinio, scoraggiato si prostra, abbandona la speranza di poter condurre le cose a buon fine e istupidito si ferma a contemplare col sorriso del maniaco, colla fredda inerzia del disperato il pericolo, aspettando o la rovina della macchina che acquista una roteazione sempre più accelerata o uno svoglimento qualunque perchè non provocato.

Se è dell'umana natura il levarsi baldanzosi contro un pericolo certo contro una ordinaria sventura è altrettanto della umana debolezza l'accasciarsi sotto il peso d'un pericolo indeterminato d'una sventura tremenda. È per questo che gli uomini che si levino coraggiosi ad incontrare francamente l'avversar del destino son pochi, e questi pochi son da estimarsi perchè è sempre pericolo il lasciar correre naturali gli avvenimenti e non regolarli verso un fine premeditato.

Perciò quando uno stato, una potenza, una città si trova in una posizione così precaria che tornati vani i mezzi ordinarii comincino gli animi a fiaccarsi, se qualche cittadino più coraggioso disprezzando il litubare degli altri, impugna francamente la bandiera pericolosa e si lancia nell'avvenire sfidando quasi la prepotenza del cieco destino; questo uomo la sua città deve amarlo deve rispettarlo deve tenerlo caro come cosa preziosa.

Il millantare coraggio è cosa assai facile, l'averlo è dono di pochi.

E noi purtroppo ci troviamo in una posizione eccezionale ed in uno di que' momenti tremendi di crisi in cui un solo passo inconsiderato, una sola determinazione arrischiata, una reazione fosse anche a buon fine può decidere dell'essere o non essere d'uno stato. Un viva o un muoja lanciati contro un solo individuo può essere questione di vita e di morte per una intera città.

E, lo ripetiamo ancora, quello che nelle circostanze normali è lodevole, è necessario, in circostanze straordinarie può essere ingiusto, rovinoso. Nel primo caso l'esperienza è maestra e unendo insieme quella di molti cittadini ne nasce il senno civile che è temuto dai tiranni per la sua efficacia; nel secondo l'esperienza è inutile, ogni giorno un nuovo caso rovescia nella mente sconvolta il piano più ben combinato, allora occorre il coraggio occorre lo slancio, occorre talvolta l'audacia, l'esperienza e chi vorrebbe suggerirla non portebbero che scompiglio e distruzione. I suggerimenti i consigli le lucubrazioni prolungate non fanno che inceppare che arrestare la rotazione di questa macchina che ha bisogno nella sua agitazione affrettata e direi quasi febbrile di un corso più pronto di ripieghi improvvisi.

È perciò che tutti gli Stati che più per senno civile si distinguono nella storia anche se democratici per forza di persuasione quando si trovarono a fronte di un pericolo straordinario improvvisamente fidarono il potere in mani sicure ed esperte ed ingiunsero di far salva la patria.

Questa dittatura che è da evitarsi quanto più è possibile nei paesi liberi, se imposta dalla necessità, è affidata ad uomo senza eccezione, diventa un assurdo, un'impossibilità, una rovina quando durante il suo impero è libero a chiunque di censurare di avversare, di spargere di odio gli atti suoi. —

Noi siamo forse meno degli altri adoratori dell'individuo noi non siamo niente affatto partigiani degli uomini ma dei principi; contuttociò ci pare che alcuna volta l'uomo si trovi per tal modo

col principio stesso identificato e confuso, che sia impossibile il separarli, impossibile l'imprecare ad uno senza che l'altro ne resti offeso l'abbattere il primo senza che il secondo almeno in parte non cada.

Ne crediamo perciò che l'uomo diventi inaccessibile ad umana correzione, ma sospendiamo fino a che dura il pericolo la censura che ci spuntasse sul labro. — Terminato il pericolo è lecito anzi doveroso farlo avvisato dei falli non susseguenti soltanto ma ancor dei passati. Libero ancora di chiamarlo a severo sindacato se ha male amministrato il potere affidatogli.

F.

L'ACHILLE

Parturiunt montes...

L'avete veduto signori miei l'Achille? — non l'*impiger iracundus inesorabilis acer* di Orazio non quell'ardito il cui solo aspetto bastò a fuggare l'esercito Trojano; ma il modesto, il mansueto, il flemmatico Achille, il vapore o a meglio dire la tartaruga che ha gettato l'ancora pochi giorni sono di faccia il nostro Arsenale. — Che ve ne pare o Signori? — Non la fu una indiscretezza del Governo di mandare quel povero diavolo, dopo pochi giorni che era arrivato stanco morto dal viaggio, fino a Ravenna? Viva Iddio che non c'è umanità! Dopo un viaggio di quella sorte, e notate bene che venne proprio e sempre per acqua, ch'è ch'è ne dica il Rappresentante Baldisserotto che lo voleva venuto per terra, mandarlo per fino a Ravenna!...

E pazienza che lo avessero mandato vuoto, ma ebbero la inconvenienza di mandarlo carico di cento lettere e di una dozzina di giornali, per modo che se non c'era a conduttore il vecchio Nestore esperto pilota non so come se la sarebbe cavata. Compatitelo adunque se non potè andar a Ravenna e portarvi la posta: il vecchio Nestore ha fatto prodigio di trascinarlo a porto Corsino...

Noi intanto per opera di carità, avvisiamo i viaggiatori che se non vogliono arrischiare il loro collo e le loro robe prima d'imbarcarsi guardino bene se il tempo è stabile, se il mare è tranquillo, facciano per ogni buon fine scandagliare prima di mettersi in viaggio le coste per vedere se ci sieno un sei piedi di profondità, non arrischino di montarlo in più di sei persone perchè non garantirei. Che se i passeggeri hanno avute tutte queste cautele montino pure l'Achille, partino con esso, ma mi raccomando per ogni buon fine che strada facendo ripetino di cuore:

In manus tuas Domine... ecc.

EDUCAZIONE POPOLARE

IL POPOLO

Quando l'Oceano commosso dalla tempesta si gonfia repentinamente, getta le sue onde l'una sopra dell'altra, sorpassa i confini, va oltre il lido: i monumenti degli uomini e della natura sono devastati: frantumi di navi e cadaveri galleggiano sulla sua superficie: i tesori più preziosi sono nascosti per sempre, e periscono.

Quando il *Simoun* spira nel suo furore, le sabbie del deserto s'alzano a vortici rapidissimi, travolgono nel suo corso ed uomini ed alberi ed abitazioni.

Ecco il popolo nei suoi giorni dell'ira, gli ostacoli che si frappongono nel suo cammino sono rovesciati, tutto cede all'immensità della sua forza.

Ma il mare non è sempre in burrasca: nè il *Simoun* spira continuo nel deserto: il sole puro ed irradiante si specchia sulla

superficie dell'onde, e le Oasi del Sahara offrono allo stanco viaggiatore ristoro di fontane, di cibo, e di riposo.

Che cosa è il popolo?

Il popolo è il genere umano: esso comincia sul trono e termina all'infimo dei sudditi.

Artigiano che vivi delle tue fatiche, e prepari alla tua famiglia col sudore della tua fronte il pane di che nutrirsi, tu sei figliuolo del popolo.

Agricoltore che lavori la terra ed offri agli uomini il loro sostentamento mentre spesso a te manca, tu pure sei figliuolo del popolo.

Soldato, che difendi la patria dagli ingiusti aggressori, che difendi i diritti del tuo paese, e che per amore di esso sei pronto a far sacrificio della tua vita, tu sei figliuolo del popolo.

Ricco che vivi fra gli agi e le delizie, che guardi spesso con occhio di scherno e di pietà la sorte dei tuoi soggetti, anche tu sei figliuolo del popolo. —

Solo coloro che sono di aggravio alla società, che mendicano il loro pane mentre potrebbero guadagnarselo col lavoro, che lo cercano con altri mezzi più ingiusti ed iniqui: solo questi non sono popolo: essi non sono che plebe.

Noi dobbiamo distruggere, annientare la plebe, unire ed educare il popolo. —

Quando una piccola parte della società pesava su tutti gli altri, e regnava; allora il popolo era solo quella porzione degli uomini che viveva di stenti e di privazioni. — Quella parte eletta si pasceva delle lagrime degli altri, faceva loro pagare a prezzo di sangue il diritto di vivere, e negava loro perfino la facoltà di formare l'intelletto, di educare il cuore.

Si servivano dei loro fratelli come di cose: se ne servivano pei loro bisogni, pei loro piaceri. —

Si gettava ad essi una misera mercede come al cavallo stanco della corsa si getta un branco di avena.

Il lavoro li consumava, e li distruggeva, ma essi lavoravano pei loro padroni. — Similmente si uccidono gli armellini per averne la pelle preziosa; e si tagliano gli alberi per aver di che riscaldarsi. —

Chi si accorgeva se questi miseri morivano d'inedia e di stenta? Essi passavano inosservati, come un fiore giù di moda che cade in una remota parte del giardino.

Ma l'ora del riscatto è suonata.

Quelli che per tanto tempo avevano curvo il collo sotto il giogo alzarono finalmente la fronte, e fissarono con uno sguardo tremendo i loro oppressori.

Voi mi siete eguali — essi dissero — voi non siete nè più forti, nè più coraggiosi nè più intelligenti di me. Chi vi ha dato il diritto di opprimermi? Mostrate la legge che vi autorizza a dominarci come i bruti che pascono nei vostri prati. —

E con l'anima generosa dei figli del popolo stendendo le braccia. —

Ma voi mi siete anco fratelli, ogni parola di rancore si scordi.

Tutti abbiamo eguali diritti, ma abbiamo tutti eguali doveri.

L'impero della violenza è cessato, ha ceduto il luogo al dominio più mite dell'amore e della fratellanza.

G. D'ARIS.

UNA CORREZIONE DOLOROSA

Noi non faremo più le meraviglie se i giornali venduti all'Austria di Parigi e di Londra pubblicano infamie sopra infamie calunnie l'una più sanguinosa dell'altra di questa nostra sventurata penisola. Noi non istupiremo più se il giornale di *Francoforte* commiserando lo stato infelice di Roma di Firenze e Venezia combattute dalla guerra intestina e dall'anarchia, dirà che i monumenti d'Italia salvati dalla mano dei barbari sono distrutti da mano Italiane, che i quadri di Venezia sono venduti, i capi d'opera dell'italiana sapienza alienati.

E come dovremo stupire se sono informati erroneamente delle cose nostre gli stranieri, quelli che sorridono d'una gioja infernale al rac-

conto delle nostre sventure e che le affrettano col desiderio; se gli amici nostri i nostri fratelli, quelli che hanno con noi comuni e dolori e speranze sembrano premurosi di pubblicare non solo le nostre vergogne ma le calunnie più inverecconde.

Riportiamo qui sotto l'articolo seguente che la Gazzetta di Bologna trae da una corrispondenza dell'Alba perchè il popolo si convince che gli schiamazzi della piazza, le espressioni illegali del voto comune quantunque giuste, quantunque dirette a buon fine sono sempre dannose.

Lasciamo stare la falsità della irresolutezza della Guardia Nazionale, mentre accorsa volenterosa a sostenere l'ordine minacciato non mai ha dimostrato un partito che la potesse far credere avversa o favorevole alla dittatura. Lasciamo le calunnie scagliate contro un cittadino qual'è Manin e che non possono avere risposta più degna dei fatti.

Ma badiamo alla contraddizione delle notizie assicuranti da principio che quelli che schiamazzavano erano un centinaio di facchini, mentre dappoi l'assemblea spalleggiata dalla Guardia Nazionale, dalla Marina e dalla popolazione non ebbe il coraggio di dare un voto coscienzioso. Riflettiamo alla falsità della predizione data quasi come certezza che sarebbe per timore del popolo riconfermata la dittatura e all'infamia di assicurare che l'assemblea *sentì di andarne quitte pour la peur* mentre il fatto avea provato il coraggio dei rappresentanti che aveano scartata l'urgenza con 74 voti contro 32 e rimessa la discussione ad altro giorno appunto perchè non si dicesse che era stato deciso sotto l'influenza di tumulti popolari.

E poi diremo se questo articolo ha niente da invidiare a quelli della gazzetta di Francoforte. Deh! i giornali d'Italia prima di credere alle calunnie scioche di corrispondenti prevenuti pensino che ne aggiungono una di più alle mille che sanno inventare senza il loro ajuto i giornali stranieri. Che se mi rispondessero che la relazione fu prematura... Guai! io direi, a quel corrispondente che slancia a sangue freddo un'accusa così infamante e precipitata sopra questioni tanto vitali.

Noi seguendo il saggio esempio dei giornali di Venezia avremmo tirato un velo sui luttuosi avvenimenti del 5 Marzo, ma giacchè è tolto lo scopo e che il fatto fu noto fuori di Venezia ci è debito di smentire almeno le calunnie scagliate, di protestare contro un insulto fatto ai nostri rappresentanti tanto più che hanno invece meritato la lode.

Forse ritorneremo più diffusamente sull'argomento. Intanto ecco l'articolo della Gazzetta di Bologna.

UNA CORRISPONDENZA DELL'ALBA COSÌ SI ESPRIME

Venezia 5 Marzo, ore 2 pomeridiane.

Vi scrivo in fretta gli avvenimenti di stamane con l'anima addolorata.

L'assemblea si raccoglieva alle 12 per discutere sulla proposta del deputato Ferrari Bravo riguardante la nuova forma di governo e la creazione di uno statuto provvisorio. La domanda per urgenza venne rigettata a maggioranza. Il cittadino Manin abbandonò allora la sala. Immediatamente dietro alla sua partenza il deputato Avv. Avesani monta la tribuna e propone con veemenza che venga nuovamente instaurata la dittatura a tempo indefinito. La sorpresa è universale nei rappresentanti e nell'uditorio. La proposta Avesani fu presa cioè non ostante in considerazione. Contemporaneamente qualche centinaio di barcajuoli, facchini e Cannareggiotti si raggruppa sulla Piazzetta gridando fra mille schiamazzi W. Manin! W. la dittatura! vogliamo Manin. Morte a Sirtori e B. venuti.

Il corpo di Guardia della piazzetta vede ascolta e nessuno si interpone! La Guardia Nazionale è perplessa. L'assemblea intimorita da questi strepiti crescenti si scioglie per il momento e prorogandosi alle ore 3 1/2. Non saprei prevedere la decisione; ma ascolto il parere della maggioranza in piazza, e la mia opinione, vi dico che temo che alle ore 4 d'oggi la dittatura sia riconfermata e l'assemblea sentirà di andarne *quitte pour la peur*.

La Guardia Nazionale poco rispettata dal recente triumvirato non vorrebbe più dittatura. Gli entusiasti di Manin lo vogliono ad ogni costo escludendo Caveda's, che scapitò nella pubblica opinione dopo la lettura del suo strambo rapporto. Ma non abbiamo uomini bravi, uomini pratici da sostituire a lui. Graziani è mal ve-

duto dalla Marina è uomo inetto come sapete. Iddio faccia che l'uragano d'oggi si scioglia in una pioggia, se non sarà fecondatrice farà almeno che la tempesta ci risparmi. Noi non sappiamo spiegare la condotta di Manin dopo le sue assolutiste invettive ai circoli cioè alla libertà di associazione. Dio faccia che non abbiamo un disinganno di più anche fra noi.

CRONACA POLITICA

Milano 4 Marzo

S. M. l'imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200 m. scudi, imposta dal signor tenente maresciallo barone di Haynau alla città di Ferrara qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il loro legittimo sovrano e verso le II. RR. truppe, a piena disposizione di S. S. il sommo pontefice Pio IX.

La Gazzetta di Milano che ci somministra questa notizia ha ommesso il resto. Ecco come avvenne quella restituzione. L'imperatore Beppino essendo ito a confessarsi come suol fare ogni giorno, il confessore, che è un discepolo dei gesuiti, gli disse che Haynau avea fatto bene a rubare ai Ferraresi che sono scismatici quei 200 m. scudi ma che il ladroneccio non era di buon acquisto se quella somma non si restituiva al legittimo suo padrone ch'è il papa: ergo, soggiunse il padre, io non posso assolvervi a peccatis se non fate restituire al papa quel denaro. In conseguenza di che l'imperatore diede gli ordini in proposito, ma l'esecuzione è soggetta a difficoltà.

Gli scudi rubati ai francesi sono 205 m. e quanto ai 200 m. Haynau dice, fatene ciò che volete: ma gli altri 5000 sono per le mie spese, e gli voglio tenere per me: onde bisognò transigere da quel lato.

Pei rimanenti 200 m. scudi salta ora in campo Radetzki e dice che ne ha bisogno lui, almeno pel momento. Per cui fu deciso che i 200 m. scudi saranno messi a piena disposizione di SS. a patto però che S. Santità gli lasci a piena disposizione di Radetzki.

(Carteggio della Concordia)

Milano 6 Marzo

Il militare qui si può dire che ha fatto fagotto, e potrebbe partire da un momento all'altro, avendo già mandato avanti verso le fortezze tutti gli impacci: i soldati non hanno che il loro sacco, e i loro utensili da cucina, i quali dopo ogni pasto vengono lavati, e caricati sopra carri, oppure vengono disposti per essere caricati sopra cavalli da un'istante all'altro.

(L'Opinione)

Occupano molto gli animi dei Prussiani la concentrazione di un gran numero di truppe Russe nella Polonia. Tutti gridano che si deve fare la guerra contro l'Austria per non doverla fare attaccati contro i Russi che se anche fosse vera l'alleanza della Russia Austria e Baviera la Prussia ha per sé tutto il resto della Germania: e l'Austria e la Russia non si troverebbero tanto in fiore da far prodigi. Intanto il granducato di Posen si empie ad ogni giorno più di truppe di munizioni e di artiglierie.

(Gazzetta di Augusta)

Noi teniam ognora fissi gli sguardi sulle provincie per indagarne lo spirito politico, ed ognora dobbiamo convincersi che la democrazia vi guadagna terreno con incessante rapidità.

(Concordia)